

I musei scientifici di Enti locali e le professioni museali, una sfida per il futuro

Monica Celi

Museo di Storia Naturale ed Archeologia di Montebelluna, Via Piave, 51. I- 31044 Montebelluna (TV).
E-mail: direttore@museomontebelluna.it

RIASSUNTO

Questo contributo che riporta il risultato di indagine promossa dall'A.N.M.S. volta a focalizzare l'attenzione sulle professionalità dei musei, è stato presentato nel corso della giornata di studio organizzata dall'ANMS in collaborazione con il Polo dei Musei Scientifici di Milano, sul tema "Le professionalità scientifiche museali nelle Amministrazioni di Enti locali" tenutasi il 1° ottobre 2010 al Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

Parole chiave:

musei scientifici, professionalità.

ABSTRACT

Scientific museums of local institutions and museum professions, a challenge for the future.

This contribution reports on an investigation promoted by the ANMS aimed at focusing attention on museum professions. It was originally presented during a one-day workshop organized by the ANMS in collaboration with the Scientific Museums Complex of Milan on the topic "Professional expertise for the Governance of local scientific museums". The workshop took place on 1 October 2010 in Milan's Civic Museum of Natural History.

Key words:

scientific museums, professions.

PREMESSA

La museologia naturalistica italiana sta vivendo un clima di insicurezza e sfiducia, riflesso di una crisi generalizzata del settore culturale, a sua volta conseguenza di una crisi economica e sociale che sta investendo l'Italia e il resto del mondo. Nuove forme gestionali, la ridefinizione di ruoli e funzioni del personale, e il consolidamento di attività che solo qualche anno fa non erano contemplate, sono il segnale di un cambiamento in atto. Questo cambiamento riflette la crisi ma contemporaneamente nasce come risposta a nuovi scenari sociali, culturali ed economici che si vanno via via definendo, e rispetto ai quali il museo deve prendere coscienza e consapevolezza di poter essere uno degli attori in scena. Spesso invece si tratta di un cambiamento che solo in parte il museo è in grado di gestire, e che si determina in contesti totalmente esterni ai musei stessi. Ma per comprendere quale sia la reale portata del cambiamento e la direzione verso la quale si sta muovendo la museologia naturalistica italiana è necessario conoscere, acquisire dati, mettersi in ascolto di questo mondo che spesso non comunica.

Lo scopo di questa indagine promossa dall'A.N.M.S. è stato proprio quello di operare una ricognizione sullo stato di fatto della museologia naturalistica di ente locale, focalizzando l'attenzione sulle professionalità dei musei, raccogliendo dati attraverso un'in-

indagine più qualitativa che quantitativa, che oltre ai numeri raccogliesse anche idee, riflessioni, prospettive per il futuro, per metterle sul tavolo del confronto, della discussione e dell'analisi.

IL METODO

Al fine di raccogliere oltre ai dati anche idee e riflessioni è stato predisposta una traccia con varie domande da sviluppare con un'intervista telefonica (fig. 1), anticipata via mail ai vari musei di ente locale soci dell'A.N.M.S. Sono stati esclusi dall'intervista strutturata i musei universitari che hanno storia e caratteristiche gestionali diverse e meriterebbero un'analisi differenziata, prendendo in considerazione solo alcuni casi per un semplice confronto.

L'intervista mirava da un lato a raccogliere dati quantitativi, dall'altro a cogliere il clima che oggi si vive dentro i nostri musei. Ha inteso essere uno strumento capace di dare voce ai musei, ascoltando preoccupazioni e prospettive.

Gli obiettivi principali dell'intervista sono stati:

- valutare la situazione del personale scientifico nei musei naturalistici di ente locale, anche attraverso un confronto con il passato più recente;
- ascoltare chi dirige questi musei in una riflessione sull'attuale situazione del personale e sulle prospettive per il futuro;
- capire se la carta delle professioni museali, pur non

INTERVISTA

In relazione a tutte le domande, se possibile dare un'indicazione di massima su come sono cambiate le cose negli ultimi anni.

- 1) Tipo di museo (comunale, provinciale, regionale etc.) e forma di gestione
- 2) Dimensione del museo (visitatori e mq espositivi)
- 3) Situazione del personale:
 - n. di persone assunte nel museo a tempo indeterminato con rispettivo livello (A,B,C,D), qualifica e mansione reale (in particolare dare evidenza al personale scientifico, conservatori e direttori etc.);
 - n. di persone assunte nel museo a tempo determinato con rispettivo livello (A,B,C,D), qualifica e mansione reale e durata del contratto (in particolare dare evidenza personale scientifico, conservatori e direttori etc.);
 - n. persone che lavorano nel museo, assumendo incarichi non occasionali che rientrano nella carta delle professioni museali (in particolare dare evidenza al personale scientifico, conservatori e direttori etc.), con forme di contratti diversi o altro es:
 - co.co.co.
 - incarichi professionali
 - associazioni
 - cooperative
 - volontari
 - etc.
- 4) Budget destinato al personale assunto a tempo determinato e indeterminato (importo indicativo) differenziare se possibile personale scientifico:
 - stipendi
 - missioni
 - formazione
- 5) Budget destinato al personale che lavora in museo per incarichi o attraverso cooperative e associazioni (importo indicativo)
- 6) Riflessione libera sulla situazione del personale, in particolare scientifico ma non solo, nel suo museo
- 7) Il problema pensionamenti
 - ci sono stati pensionamenti negli ultimi anni?
 - hanno coinvolto anche personale direttivo e scientifico?
 - come si è provveduto alla sostituzione?
- 8) La carta delle professioni museali:
 - la conosce?
 - ritiene che in questi anni sia stato uno strumento utile per musei come il suo?
 - se sì, come e perché?
 - l'ha utilizzata in qualche contesto?
- 9) Come immagina il futuro?
 - uno sguardo al futuro in positivo (cosa andrà meglio nei prossimi dieci anni per il suo museo?)
 - uno sguardo al futuro in negativo (cosa andrà peggio nei prossimi dieci anni per il suo museo?)

Fig. 1. Domande proposte nell'intervista telefonica.

essendo ufficialmente riconosciuta, è divenuta uno strumento di contrattazione o comunque di riferimento per i musei naturalistici di ente locale.

L'intervista è stata somministrata a oltre 70 musei in tutta Italia, il 90% dei quali soci dell'A.N.M.S. Hanno dato però la disponibilità all'intervista, anche se non completa in tutte le parti, solo 31 musei, un numero che può comunque rappresentare già un buon campione in quanto comprende musei grandi e musei medi e piccoli, con una distribuzione che copre un po' tutta l'Italia. Va inoltre tenuto presente

che nella realtà di fatto molti dei musei soci dell'Associazione sono in realtà strutture spesso chiuse e non strutturate.

È emersa infatti fin da subito la difficoltà di riuscire a contattare molti di questi musei, che risultavano temporaneamente chiusi al pubblico, con un direttore, o meglio un responsabile, presente saltuariamente e spesso solo al sabato, gestiti da volontari, associazioni o singoli appassionati. L'indagine si è dovuta per forza ridimensionare a circa il 50% rispetto al numero previsto, anche perché alcuni non hanno comunque risposto nonostante telefonate e invii via mail. Un dato significativo che meriterebbe un approfondimento sui motivi di questa reticenza nel partecipare all'indagine, motivi che possono andare da una cronica mancanza di tempo del personale, anche solo per lo svolgimento delle attività minime, alla difficoltà di vedere l'utilità e il valore che queste ricerche possono avere non solo nell'immediato, ma anche per il futuro della museologia naturalistica in Italia.

Si è così scelto di ampliare il campione con i musei non iscritti all'associazione, per lo più musei piccoli, per poter comunque avere dati che tenessero conto anche delle realtà minori, estremamente importanti perché ampiamente diffusi nel territorio italiano. I dati raccolti in queste realtà al di fuori dell'A.N.M.S. hanno confermato quanto già emerso nel campione iniziale evidenziando come l'Associazione sia espressione della realtà museale scientifica italiana.

In generale il Nord d'Italia è stato il più rappresentato, anche perché oggettivamente vi si trovano più musei naturalistici di ente locale.

I RISULTATI

I dati raccolti, pur non completi, offrono una panoramica alquanto preoccupante.

Nonostante il Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio abbia restituito anche ai musei naturalistici la dignità di "istituti di cultura", presupponendo implicitamente piante organiche con professionisti idonei, i dati sembrano mettere in evidenza che oltre il 30% dei musei non dispone di un direttore o di un responsabile e circa il 50% non ha in organico un conservatore né di ruolo, né a contratto. Presentano una laurea in materie scientifiche circa il 40% dei direttori e poco meno del 50% dei conservatori, negli altri casi vengono segnalate lauree generiche, o semplicemente diplomi di scuola superiore (tab. 1). Il quadro diventa ancor più scoraggiante guardando alle mansioni e ai ruoli assunti dal personale scientifico. che, in un'assenza cronica di altre risorse di personale e finanziamenti, finisce con l'occuparsi per un buon 80% di aspetti burocratici e gestionali, dedicando alle attività proprie di gestione scientifica e ricerca sul patrimonio naturalistico, che per questi musei naturalistici non si esauriscono entro le mura dell'edificio, nella più rosea delle situazioni non più

Musei con:	%
Responsabile di ruolo o con contratto (non sempre definito direttore)	69%
Conservatore di ruolo o con contratto	48%
Direttori con laurea in materie scientifiche	38%
Conservatori con laurea in materie scientifiche	47%

Tab. 1. Organico nei musei scientifici.

del 10% del proprio tempo. Si tratta di dati medi che risentono in modo differenziato delle diverse condizioni che si instaurano nei musei più grandi e nella rete dei piccoli musei di cui l'Italia è costellata. È chiaramente l'insieme dei medio-piccoli musei ad evidenziare le maggiori carenze. Limitandosi infatti a musei con meno di 10.000 visitatori e una superficie espositiva inferiore ai 500 mq i valori cambiano notevolmente, evidenziando la presenza di personale scientifico e di una direzione stabile nel non più del 25% dei casi.

I dati raccolti, pur essendo un numero senza valenza statistica specifica, sembrano però essere confermati da altre ricerche condotte in ambito italiano da singole regioni e province, anche se non sono state individuate esperienze di raccolta dati specifiche rispetto ai musei scientifici e naturalistici. Indagini statistiche sulla cultura entro cui si collocano anche i musei sono state condotte nella maggior parte delle regioni italiane. Troppo spesso esse erano però mirate a rilevazioni relative alla fruizione museale, tralasciando l'aspetto del personale impiegato e soprattutto delle professionalità. Di seguito si riportano solo alcuni esempi rispetto ai quali si possono trovare spunti di riflessione in confronto con i dati raccolti in questo lavoro.

Regione del Veneto, 1998-99 - Indagine sui musei veneti. A cura di Leonida Bernardi, Osservatorio Regionale Veneto.

Regione Lombardia, 2009 - I numeri della cultura in Lombardia. Selezione di dati statistici su aspetti del consumo e dell'offerta culturale in Lombardia. (IV ed.). Alto Adige, 2008, Provincia Autonoma di Bolzano - I musei dell'alto Adige. Ripartizione 8 - Istituto provinciale di statistica, Astat Info n. 30.

Regione Toscana, Settore Sistema Statistico Regionale, 2006 - Musei e standard in Toscana. Informazioni statistiche Mensile della Giunta Regionale Toscana, Anno XVII, n. 9, Dicembre 2006.

Regione Veneto, Provincia di Treviso, Fondazione Mazzotti, 2006 - Musei della marca trevigiana analisi e proposte. (Baldin, 2006).

Interessanti ai fini di un confronto con altre realtà europee, anche se ancora una volta in modo generico e non specifico rispetto ai musei naturalistici e scientifici, possono essere i dati reperibili attraverso: Gruppo di lavoro europeo sulle statistiche dei Musei (EGMUS) <http://www.egmus.eu/index> e Unesco-

statistiche sui musei <http://www.uis.unesco.org>.

Nei grandi musei la ricerca ha evidenziato un fenomeno particolare. In queste istituzioni più strutturate e con più personale i conservatori potrebbero esprimere la propria professionalità di ricercatori del patrimonio, declinata tra attività di conservazione e ricerca attiva sulle collezioni e sui luoghi di provenienza delle collezioni (territori vicini e lontani) al 100%. Essi vedono invece costretti ad un forzato ridimensionamento di questa attività, visto il taglio delle risorse in generale e soprattutto ai fondi per le missioni. Un grande impatto lo hanno avuto in questi anni infatti i molti vincoli imposti dalle finanze, che già a partire dalla metà del 2010 hanno fatto sentire il proprio giogo. Non dimentichiamo che si è arrivati comunque al 2010 dopo che già da alcuni anni la pubblica amministrazione e di conseguenza i musei di enti pubblici, vivevano situazioni di continue contrazioni, tra patti di stabilità e contenimento della spesa del personale.

In termini di personale scientifico e di mansioni svolte sono emersi dati ovviamente diversi a seconda della dimensione del museo. La direzione nei musei più piccoli è spesso affidata a un direttore unico di più servizi culturali. Il caso più diffuso è che sia il direttore della biblioteca civica ad assumere questo ruolo e solo la casualità guida il fatto che si tratti di una persona con una laurea in scienze, più spesso si tratta di un amministrativo, talvolta laureato in lettere, altre volte in giurisprudenza. Questa tendenza, per i musei più piccoli, deriva per lo più da un retaggio del passato (o dalla loro stessa storia). Spesso la biblioteca ospita le prime bacheche del museo del paese, espressione del lavoro di qualche gruppo naturalistico locale o di una donazione di un appassionato. Negli ultimi anni questa modalità sembra essere invece divenuta di nuovo uno standard da raggiungere anche per i musei più grandi dove già è in atto o dove si sta tracciando una strada che ci appare abbastanza definita: l'individuazione di un direttore unico di più musei o istituzioni ritenute "simil-funzione culturale" (almeno così immaginate nelle teste di amministratori e politici), quali archivi e biblioteche. Anche in questo caso la competenza specifica sembra non essere uno dei parametri guida soprattutto per le scelte del futuro, dove la figura del direttore-manager sembra essere gradita, e dove invece la scelta di direzioni professionalmente preparate rispetto all'ambito scientifico, pur con le necessarie competenze gestionali, è una scelta di amministrazioni più lungimiranti.

Un momento chiave per questo passaggio è il pensionamento, visto da un lato come un'occasione per introdurre il cambiamento, dall'altro un modo quasi obbligato per seguire le direttive nazionali sul turnover del personale, che prevede una severa contrazione dei dipendenti di enti pubblici. I musei medi sembrano soffrire meno questa situazione, forse da

un lato si tratta di musei più recenti dove lo spettro del pensionamento è più lontano e dove la dimensione anche della città di riferimento supporta una specificità professionale. Ma alcuni preoccupanti segnali hanno purtroppo già evidenziato una tendenza verso il cambiamento anche per queste strutture.

La situazione del personale scientifico destinato alla conservazione e ricerca sembra essere la categoria in generale più in sofferenza nel nostro paese. Come plausibile nei piccoli musei storicamente si tratta di una figura spesso non inserita in pianta organica, sostituita dall'attività di volontari locali o individuata attraverso incarichi professionali o co.co.co. Recentemente alcuni comuni, anche in questo caso forzati da una legislazione che non consentiva di mantenere contratti di tipo co.co.co. troppo a lungo, hanno però scelto di qualificare le loro istituzioni attraverso assunzioni a tempo determinato o indeterminato, spesso part-time, e in taluni casi si riscontra che queste figure di conservatori sono condivise in sistemi di rete (ci sono esempi interessanti in Veneto, nella rete Agno-Chiampo o quella dell'Alto Vicentino). In questi piccoli musei i conservatori assumono ruoli differenziati che solo in piccola parte sono strettamente attinenti alla loro categoria professionale, occupandosi di un po' di tutto nell'ambito del museo, anche della direzione di tipo scientifico-gestionale specifica, venendo a mancare spesso, come abbiamo visto pocanzi, la figura del direttore. Rari sono i casi ove queste figure si possono davvero occupare in modo attivo della conservazione del patrimonio naturalistico, che nei musei scientifici non è solo ciò che si racchiude nei muri dei depositi e delle esposizioni del museo, ma è soprattutto ciò che sta fuori e che solo la ricerca nel campo consente di conoscere e conservare in termini di collezioni e di dati scientifici.

Attività quest'ultima che negli ultimi due-tre anni sembra essere divenuta di secondo piano anche per i musei più grandi. Qui la figura del conservatore, che storicamente si occupa delle collezioni e svolge attività di ricerca non solo all'interno ma anche all'esterno del museo, sembra essere sempre più limitata. Anche in questo caso i pensionamenti spesso inducono a ridurre il turn-over; le spese per le missioni, anche sulla base delle direttive nazionali, sono sempre più ridotte e a questo si aggiunge la sempre minore disponibilità di risorse per la formazione, spesso lasciata alla sensibilità del singolo che non di rado investe di tasca propria e al di fuori dell'orario di lavoro.

Diversa appare ancora una volta la situazione nei musei medi dove queste figure sembrano essere più sostenibili (anche perché ancora una volta si tratta di figure flessibili che operano nei diversi settori del museo in modo attivo, poco coerenti con il loro ruolo professionale), pur permanendo il quadro di grave difficoltà in relazione a missioni e formazione, che agisce in modo negativo sulla quantità e qualità della ricerca svolta.

In generale più volte nelle interviste, viene segnalato il periodo d'oro degli anni '80 e '90 in cui sono state possibili soprattutto per i musei medi, di recente costituzione, opportunità di ampliamento del personale.

Si rileva una generale tendenza all'affidare taluni servizi totalmente all'esterno attraverso contratti co.co.co., professionisti o cooperative. Un ruolo molto importante è quello delle associazioni a vario titolo presenti con funzioni diverse nel 95% dei musei. Nella maggior parte dei casi si tratta di servizi educativi e di accoglienza, sono segnalati anche alcuni casi di affidamenti di servizi quali conservatorio, catalogazione e soprattutto di ricerca.

La soluzione della rete per piccoli e medi musei, è vista in molti casi come un'opportunità e pare interessante riportare il commento di un direttore di museo, parte di una piccola rete nel Veneto: "Ci aiuta il fatto di essere centro del Sistema..., il che spinge il nostro Comune ad intervenire per non esporsi alle critiche dei comuni convenzionati. Pesa molto anche il massiccio coinvolgimento delle scuole... (tutti gli alunni vengono almeno una volta l'anno). Forse è proprio grazie a queste cose che in qualche modo finora siamo riusciti a cavarcela...". Una riflessione interessante che restituisce anche il valore di un altro fattore quale l'importanza del radicamento sul territorio di un museo, che sembra così trovare ragion d'essere in un determinato luogo quanto più riesce a stabilire questa relazione con il territorio, che gli consente di essere riconosciuto e di attirare l'attenzione di coloro che quel territorio lo gestiscono.

Il budget per le missioni, che non emerge in modo preciso in tutte le interviste, nei casi ove è stato esplicitato sembrano avere importanti differenziazioni es. si passa da budget per missioni 500-1600 euro (in totale per 14 persone) a 6000 euro (in totale per 19 persone), e lo stesso vale anche per la formazione. Non sembra evidente una logica, salvo forse che le missioni sono spesso in un capitolo di bilancio comune con tutti gli uffici dell'ente locale di appartenenza del museo e quindi la disponibilità annuale, a prescindere da ciò che accade in seno alla finanziaria, dipende anche dalle progettualità e attività degli altri uffici.

In generale sono emersi inoltre tutta una serie di problemi fisiologici che sono trasversali a quasi tutte le realtà museali:

- il personale tecnico (compresi i tassidermisti), dove si pone da un lato il problema del riconoscimento della professionalità e della sua funzione, dall'altro il fatto che dove c'è, in caso di pensionamento non viene sostituito (e se sostituito si preferisce personale amministrativo);
- lo spazio, non solo in termini di metri quadri, ma quanto piuttosto di qualità degli spazi, molti musei sono infatti relegati entro strutture storiche e vincolate;
- il volontariato su più livelli da quello di servizio

civile, Amici del Museo e specializzato, che spesso deve assumere responsabilità e mansioni poco consono al fatto stesso di appartenere al volontariato (responsabilità rispetto alla tutela, conservazione o sicurezza).

Ma il senso di questa ricerca non era solo quello di recuperare dati quantitativi, ma anche quello di dare voce alla museologia naturalistica italiana. Le riflessioni di direttori e conservatori presentano uno scenario quasi drammatico, che nasce dal clima di sfiducia di oggi, proiettato in modo esponenziale verso il futuro. Anche lo sforzo fatto nell'intervista di suddividere il futuro in aspetti positivi e negativi, per parlare non solo di problemi ma anche di progettualità ha trovato riscontro in modo efficace e con chiarezza di visione solo in poco più del 50% dei casi. Un segnale che potremmo leggere come due facce di una stessa medaglia. Il clima di sconforto, e i segnali che oggi sono già una realtà negativa nei nostri musei agiscono nell'enfatizzare i problemi del contemporaneo, e nel limitare progettualità necessarie per strutture come i musei che devono essere in sintonia con i loro tempi, ma proprio per loro stessa essenza anche con il futuro.

Dalle riflessioni che sono emerse appare un quadro della museologia naturalistica in sofferenza. Ecco i punti salienti:

- carenza di personale specializzato nei livelli superiori (tecnici, conservatori e direttori);
- l'omologazione agli altri uffici di ente pubblico in termini procedurali, burocratici, trasformando sempre più i musei in uffici, svuotandoli della loro identità;
- i musei sono sempre più solo ciò che è facciata e relazione diretta con l'esterno, sono immagine;
- i musei devono essere non solo centri di costo (per parafrasare un lessico tecnico dei bilanci di ente locale) ma anche centri di guadagno;
- manca autonomia di lavoro;
- difficoltà a svolgere attività di ricerca fuori situ e in collaborazione con altre istituzioni italiane ed estere;
- difficoltà di accesso alla formazione specifica, sia da organizzare in situ, che da poter seguire presso altre sedi italiane e soprattutto straniere;
- identità non più riconosciuta: i musei scientifici-naturalistici non sono più luoghi eletti per la ricerca scientifica sul patrimonio loro affidato;
- difficoltà economiche generali (riduzione e contenimento della spesa pubblica) e vincoli (delle finanziarie ai patti di stabilità) che incidono sull'opportunità di progetti importanti ma purtroppo anche sul quotidiano.

Infine interessanti risultano i dati sulla carta delle professioni museali che a distanza di due anni è ritenuta da tutti uno strumento importante, fondamentale, anche se la sua applicazione è difficile non essendo riconosciuta nelle sedi istituzionali. In alcuni casi è stata utile per individuare competenze spe-

cifiche nei concorsi o per richiedere stabilizzazioni di contratti. In generale è emerso il bisogno di far sì che essa venga recepita in modo ufficiale, la si ritiene uno strumento fondamentale per garantire un miglioramento della museologia scientifica italiana.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il quadro che emerge dall'analisi dei risultati di questa ricerca ci restituisce un'immagine della museologia naturalistica italiana di forte disagio, sfiducia e difficoltà. Quello che appare esser però più interessante è che questa situazione è frutto di un'azione combinata di fattori che agiscono su vari livelli. Fattori oggettivi, quali la carenza di risorse economiche, si combinano con fattori che sembrano derivare da una difficoltà che molti musei hanno nell'essere riconosciuti dal territorio e da chi lo amministra come presidi scientifici, mediatori culturali, luoghi vivi della conservazione del patrimonio che diventa memoria imprescindibile per uno sviluppo consapevole e sostenibile. I fattori oggettivi che discendono dalla profonda crisi economico-sociale generalizzata che investe non solo i musei, ma anche la scuola, le università, gli enti di ricerca, diventano pretesto per cambiamenti gestionali e organizzativi. Sono cambiamenti che tendono a favorire quello stato di immobilità che già caratterizza molta della museologia naturalistica-scientifica, e forse non solo questa, in Italia, troppo spesso autoreferenziale, che offre una resistenza passiva, non di una critica attiva e accreditata nell'offrire vie alternative di cambiamento e adeguamento al contesto contemporaneo.

Pur non essendo stati oggetto di indagine diretta nell'ambito di questa ricerca si è cercato comunque un confronto, in particolare su questi temi che afferiscono all'identità e al ruolo dei musei scientifici, anche con i musei universitari. Sono stati presi in considerazione quattro casi di università distribuite tra Nord e Sud Italia (Padova, Firenze, Lecce, Torino). I dati raccolti si allineano in linea generale con quelli raccolti per i musei di ente locale, mostrando in alcuni casi situazioni ancor più di disagio, non solo in termini di risorse economiche, ma quanto piuttosto in termini gestionali e strategici, dove la stessa ragion d'essere del museo, la sua identità e funzione sono minate. In generale la situazione più difficile per tutti i musei è legata alla funzione della ricerca sulle collezioni del museo e sul territorio. Una funzione determinante per garantire al museo di continuare ad essere il luogo della memoria, custode della biodiversità e presupposto per garantire alle future generazioni un patrimonio di conoscenza, un riferimento identitario, un luogo di scambio interculturale, fondamenti per il progresso di una società civile, in sintonia con la sua storia e con l'ambiente (Jalla, 2003). Una funzione che la nuova categoria dirigente, con formazione ammini-

strativa e manageriale, non è in grado probabilmente di comprendere e perseguire sino in fondo.

I media parlano di "fughe di cervelli", ma forse dovremmo cercare di ampliare il concetto in un'Italia che sin dalla scuola dell'obbligo tende a disincentivare una crescita culturale nel campo scientifico, nella quale insieme a tutte le altre istituzioni, i musei naturalistici-scientifici giocano un ruolo determinante.

Ma questa ricerca ha evidenziato anche un'inadeguatezza di una parte della museologia naturalistica italiana rispetto ad un contesto sociale, economico e culturale in continua evoluzione, dove la scala dei tempi del cambiamento è di pochi anni, dove la consapevolezza di ciò che accade intorno e la reattività nell'adeguarsi alle nuove condizioni determina non solo la sopravvivenza della specie, ma la possibilità di essere parte integrante e imprescindibile di questi "ecosistemi".

Nascono così spontanee domande che dovrebbero scuotere dentro la museologia naturalistica italiana. Al di là di quello che ci sta intorno, dei vincoli, delle difficoltà oggettive, c'è davvero la consapevolezza del ruolo importante che hanno i musei, possono e devono avere nella società di oggi e di domani, nell'educazione scientifica della popolazione dell'età scolare a tutto l'arco della vita? Un'educazione che non è solo la dimensione della cosiddetta didattica museale, sempre più svincolata dalla vita del museo, sempre più servizio esternalizzato e omologato, perché totalmente avulso dalla realtà delle attività di ricerca e studio e dalle persone che di questo si occupano nei musei. L'educazione ha un senso più profondo, agisce nei comportamenti e si affianca durante tutta la vita di un individuo e di quell'individuo come cellula vitale di una società in evoluzione (Lang, 2006; Scott, 2002).

E si può continuare con il chiedersi:

- facciamo all'interno dei musei una ricerca accreditata nel panorama nazionale e internazionale? Se sì lo facciamo sapere all'esterno, lo comunichiamo, non solo al mondo dei ricercatori? Quale visibilità diamo a questa ricerca? La nostra ricerca si integra, si sovrappone, è uguale o diversa nella sua mission, nei suoi obiettivi a quella svolta dagli altri enti di ricerca?
- se il ruolo oggi riconosciuto ai musei scientifici, espressione di un bisogno rilevato, è di essere mediatori di un sapere esperto per una comunità che rispetto alla scienza è sempre più ai margini, quanto invece la nostra ricerca si pone in relazione con la comunità?

- quanti dei nostri musei hanno partecipato ad iniziative divulgative quali ad esempio la notte della ricerca, facendo massa critica, e mostrando alle comunità che ci siamo?

- quanto la ricerca nei musei è in grado di dialogare con le altre strutture della ricerca scientifica, senza essere autoreferenziale o ponendosi in competizione?

- cosa e come dobbiamo chiedere a chi ci amministra

e tiene le redini economiche di un paese in crisi per non far morire questa identità fondante dei musei?

- quanto la formazione del personale deve essere una priorità anche rispetto alle altre attività?

- quanto i musei si relazionano con il territorio per costruire progetti di ricerca condivisi?

- quale rapporto c'è tra la ricerca e il patrimonio culturale (beni naturalistici e paesaggistici)?

- quanto incide nel modo di operare e mettere in pratica le professionalità specifiche dei musei l'antagonismo con gli altri istituti di ricerca?

- perché oggi le amministrazioni per la conduzione dei musei tendono a preferire figure amministrative, manageriali o figure trasversali tra istituzioni diverse invece di figure professionalmente preparate con un minimo di competenze scientifiche?

Sono forse domande retoriche ma che emergono spontanee al termine di questa ricerca.

Questo lavoro non ha l'obiettivo di proporre soluzioni all'attuale situazione di crisi, interna ed esterna ai musei, ma l'augurio è che i dati e le riflessioni raccolte da questo lavoro inneschino idee, discussioni e cambiamenti. Un movimento di idee che arrivi a scuotere i palazzi (anche quelli dei musei) di un'Italia così ricca di uno straordinario patrimonio naturale e culturale, perché chi amministra e chi è amministrato siano consapevoli di quello che sta accadendo alla museologia naturalistica in Italia a quanto importante sia scegliere modelli che siano in sintonia con il cambiamento, senza annullare identità e funzioni.

E' necessario far sentire una voce forte all'esterno e all'interno, perché i musei naturalistici-scientifici sono presidi del territorio che leggono, studiano, interpretano, conservano il contemporaneo, con la sua biodiversità, con i suoi cambiamenti, con la sua struttura ambientale, ma anche sociale, economica, politica per traghettarlo verso il futuro. Una responsabilità di cui dobbiamo tutti farci carico: politici, amministratori, direttori, conservatori, personale interno ed esterno dei musei, consapevoli e capaci di superare logiche di puro mercato, di autoreferenzialità e di mero opportunismo.

BIBLIOGRAFIA

BALDIN L., 2006. *Musei della Marca Trevigiana Analisi e proposte*. Regione del Veneto, Venezia, 94 pp.

JALLA D., 2003. *Il museo contemporaneo. Introduzione al nuovo sistema museale italiano*. UTET Libreria, Torino, 337 pp.

LANG C., REEVE, J., WOOLLARD, V. (eds.), 2006. *The Responsive Museum: working with audiences in the 21st century*. Ashgate Publishing Ltd., London, 276 pp.

SCOTT C., 2002. *Measuring Social Value*. In: R. Sandell (ed.) *Museum, Society, Inequality*, Routledge, London, pp. 41-55.